

D'Alia: "Diamo un segnale di discontinuità votiamo un grillino alla presidenza dell'Ars"

Il leader Udc: chi vince non prende tutto, spazio alle opposizioni

EMANUELE LAURIA

L'UDC tende la mano ai grillini. Non chiama le «zitelle acide» in maggioranza, ma offre al movimento Cinque Stelle la presidenza dell'Ars. Come viatico per un dialogo nel parlamento siciliano. La proposta è di Gianpiro D'Alia, luogotenente di Casini nell'Isola e primo sponsor della candidatura di Rosario Crocetta alla presidenza della Regione. Ed è destinata ad aprire scenari assolutamente nuovi dopo il voto schiaccia-partiti di domenica scorsa.

Il primo test, per il governo «di minoranza» di Rosario Crocetta sarà l'elezione alla presidenza dell'Ars. Come superare l'ostacolo?

«Il primo elemento di discontinuità che dobbiamo fornire è il modo in cui si maneggiano le istituzioni. Un tempo chi vinceva prendeva tutto. Quel sistema era malato, non funziona più. Credo che noi dobbiamo dare alle opposizioni la presidenza dell'Ars. Individuando tra i partiti e i movimenti che stanno fuori dal perimetro di governo una personalità che possa svolgere un ruolo di garanzia in Assemblea».

Lei parla di «opposizioni».

«Lo dico in modo più chiaro: penso a Musumeci o a Cancellieri. Sì, insomma, non escludo affatto la possibilità di discutere con Cinque Stelle della presidenza dell'Ars».

Un partito figlio della tradizione democristiana offre a un gruppo di debuttanti la carica più importante dell'Ars. C'è da sospettare.

«Noi rispettiamo la democrazia. E in democrazia chi viene

eletto lo fa per governare o per legiferare, non per protestare. E quindi se i cittadini siciliani hanno mandato in parlamento an-

che esponenti del movimento Cinque Stelle, questi hanno il dovere di rappresentare la Sicilia e concorrere a migliorarla. Non solo con le telecamerine».

Una proposta che, se non allarga l'alleanza di Crocetta, serve a facilitare il dialogo.

«Serve a far sì che la discussione delle leggi firmate del governo e del parlamento avvenga

nell'interesse della Sicilia senza un logica di contrapposizione che porti a mediazioni al ribasso. Il governo deve essere espressione degli elettori, il parlamento è la casa di tutti. Se diamo questa prima prova, se eleggiamo un membro dell'opposizione con un'ampia convergenza, dimostriamo una cosa bellissima: le istituzioni non sono il giardino privato di chi vince con numeri riscalati».

L'ha sorpresa l'exploit di Grillo?

«È accaduto l'inevitabile: chiusa la stagione politica del berlusconismo, si vedono i guasti e i limiti di un sistema fondato sulla cooptazione e sull'improvvisazione della classe dirigente. Il voto di protesta è stato orientato verso chi interpreta, a torto a ragione, l'esigenza di un cambiamento. Il punto è che servono norme che trasformino i partiti da comitati elettorali a strumenti di democrazia. Una legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, che detta

nuove regole per la partecipazione degli iscritti e per la trasparenza delle risorse, giace da due anni in parlamento. Avversata da Pdl, Lega e proprio da Cinque Stelle. In questo senso ho paura che il grillismo sia la prosecuzione del berlusconismo. Spero di sbagliarmi».

Il patto Pd-Udc è esportabile a livello nazionale?

«La risposta è sì. Casini l'ha ri-

badito: puntiamo a un patto fra moderati e progressisti. In Sicilia abbiamo dimostrato che l'alternativa all'antipolitica si può costruire attorno a un programma e a un progetto».

Il dialogo è aperto anche a Micciché e Lombardo?

«Sui contenuti possiamo confrontarci con tutti, sugli organigrammi. Crocetta, in sintonia con i partiti della sua coalizione, deve scegliere una squadra di alto profilo e lanciare provvedimenti che servono a salvare la Sicilia dal fallimento. Vanno bene i tagli ai costi della politica, ma il problema più urgente è il recepimento del decreto Monti. Ricordo qualche cifra: nel 2013 occorrerà ridurre la spesa pubblica di 1,7 miliardi di euro, nel 2014 e nel 2015 di 1,8. E poi bisogna trovare un miliardo 200 milioni per garantire, tra l'altro, i fondi per i forestali, per il cofinanziamento dei programmi europei, per i consorzi di bonifico, l'istituto zootecnico e di ripopolamento ittico. Il confronto è sulla crisi e le porte sono aperte a grillini, pidellini e autonomisti. C'è di mezzo il salvataggio finanziario della Regione. Politica e antipolitica sono messi alla prova».

Un comunista dichiaratamente gay a Palazzo d'Orleans, l'invasione dei grillini all'Ars. Dove sono finiti i democristiani?

«Quelli buoni hanno promosso un'operazione di cambiamento fuori dal controllo dei soliti noti. Diciamo che la vecchia Udc non avrebbe mai scelto Crocetta. La Sicilia ha bisogno di cambiare la propria immagine internazionale: come Monti è servito al Paese, così Crocetta servirà a distruggere vecchi cliché sull'Isola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA